



**JOLANDA BUFALINI**

ROMA  
jbufalini@unita.it



Il mondo sarà salvato dalle nonne. Così la pensa Sanjit "Bunker" Roy. Sanjit è il nome, Bunker il nomignolo con cui lo chiamavano a casa. Oggi ha 65 anni. Rampollo di una ricca famiglia, diplomato in una delle più esclusive scuole indiane, abbandonò le rosee prospettive di una carriera da avvocato per fondare nel 1972, a Tilonia nel Rajasthan indiano il Barefoot College, "l'università dei piedi scalzi", che ha lo scopo di migliorare la vita dei poveri analfabeti del mondo e combattere gli squilibri di potere fra uomini e donne. Lentamente. «Slowly», è una parola che ama e che ripete volentieri, per significare una rivoluzione profonda, gandhiana e pacifica, che modifica grazie all'acquisizione di competenze la vita dei luoghi più poveri della terra.

**Quali sono le condizioni per accedere al College?**

«La provenienza da villaggi molto remoti, privi di elettricità, poveri - quelli in cui si vive con meno di un dollaro al giorno - e la mancanza di istruzione. Noi facciamo dei corsi di sei mesi. Quando i nostri studenti tornano a casa hanno una professione».

**Sono soprattutto di donne?**

«In questo momento al Barefoot College ci sono circa 200 persone, molte donne e anche persone che hanno

un handicap fisico. Le donne sono nonne uscite per la prima volta dal loro villaggio, imparano senza usare la lingua scritta o parlata, solo con il linguaggio dei segni, diventano ingegneri degli impianti a energia solare».

**Quale è il senso della scelta dell'energia rinnovabile?**

«Perché gli abitanti dei villaggi sono in grado di produrla da sé ed elettrificare a basso costo»

**E perché la scelta di selezionare le nonne?**

«Le nonne sono legate alla loro terra, agli animali, ai bambini, non sono interessate ad emigrare. Scegliamo le persone anziane perché non lasciano i villaggi. I giovani è più probabile che emigrino nelle grandi città, alla ricerca di un lavoro, sfruttando la competenza acquisita»

**Ritiene importante che i villaggi sperduti non si spopolino?**

«È molto importante riuscire a creare lavoro e a migliorare la vita dei villaggi. È un modo per non incentivare l'emigrazione che è un grande problema per i villaggi e per le città di tutto il mondo».

**Perché soprattutto donne?**

«Vogliamo dimostrare che le donne sono in grado di fare gli stessi sofisticati lavori che normalmente si associano alle abilità degli uomini e che, se si migliorano le condizioni di vita, è anche possibile che le persone tornino nei villaggi, come sta avvenendo in

molte parti dell'Africa».

**Lei è un seguace del Mahatma Gandhi?**

«Nello stile di vita e di lavoro del Barefoot College c'è molto di Gandhi, vivere nei villaggi è un'idea gandhiana, progressiva e rivolta al futuro. È un messaggio ancora molto vivo e molto importante per tutto il mondo, India compresa».

**Come si procede, dopo la fine del corso di sei mesi?**

«Le donne tornano nella loro terra e installano gli impianti ad energia solare, diventano loro stesse trainer per i villaggi vicini, in modo da portare l'elettricità nelle comunità vicine».

**C'è un vostro monitoraggio?**

«Sì, qualcuno di noi controlla se ci sono problemi e se c'è bisogno di aiuto».

**Non si creano problemi sociali o politici con la struttura tradizionale del villaggio?**

«No, le donne portano la loro competenza e hanno la possibilità di cambiare, lentamente, la struttura del potere. Sta succedendo in centinaia di villaggi dell'Afghanistan e dell'Africa».

**In Afghanistan? Dove? È molto importante.**

«A Bamijan, Daikundi, Badegstan e a nord di Kabul, centinaia di villaggi sono stati elettrificati dalle donne. È una cosa molto buona».

**Sono zone di guerra?**

«Sì, tutti stanno soffrendo della guerra che è ormai parte della loro vita quotidiana».

**Proponete anche dei progetti sull'uso e la conservazione**

**dell'acqua piovana.**

«Insieme all'elettrificazione suggeriamo di adottare tecniche per raccogliere l'acqua piovana, che è un metodo migliore e meno costoso del pompare l'acqua da sottoterra. Stiamo introducendo queste tecnologie in villaggi africani e in Centro America, in Guatemala».

**Non lo fanno già con tecnologie tradizionali? Nel sud d'Italia è ancora possibile trovare cisterne per la raccolta dell'acqua piovana...**

«No, è qualcosa di molto nuovo per loro. Sono stato molto sorpreso di questo, le tecnologie tradizionali sono perdute, sono state dimenticate. È uno dei motivi per cui cerchiamo di stabilire una cooperazione sud-sud: l'Africa impara dall'India, l'India dall'Africa».

**Perché lei non ama la Banca mondiale?**

«È un'istituzione troppo centralistica che si muove troppo dall'alto in basso, i loro esperti sono troppo

professionali per lavorare con le comunità rurali e non sono capaci di proporre soluzioni appropriate per persone veramente povere e analfabete. Il concetto generale su cui si muovono è rendere le persone dipendenti dalle istituzioni mondiali, non offrono soluzioni che gli abitanti dei villaggi possano gestire e controllare».

**La crisi economica attuale pesa sulla vita delle zone rurali povere?**

«Moltissimo, a causa dell'aumento dei prez-

zi del cibo. E purtroppo le tecnologie agricole in uso sono troppo costose. Ci sono anche atteggiamenti sbagliati. Ricordo che nel 1987 venne a visitare Tilonia l'allora presidente della Banca mondiale Robert McNamara, chiese a uno dei nostri ospiti in cosa sperasse e quello rispose tranquillamente "in due ciotole di cibo al giorno". Lo scorso anno, il presidente degli Stati Uniti, di fronte alla esplosione dei prezzi disse "la crisi alimentare c'è perché gli indiani mangiano due ciotole al giorno", che è una dichiarazione ridicola da parte del presidente Usa».

**Qual è la soluzione?**

«È molto importante conservare i sistemi tradizionali nell'agricoltura, non finalizzare tutto alla commercializzazione, perché con i metodi tradizionali le comunità rurali non solo possono nutrire se stessi ma anche fronteggiare la crisi alimentare mondiale».

**Come finanziate i vostri progetti?**

«Abbiamo bisogno di partnership e abbiamo un'ottima collaborazione con il governo indiano che finanzia il soggiorno di sei mesi delle persone che arrivano».

**Il microcredito sta vivendo un momento difficile, cosa ne pensa?**

«In India la crisi del microcredito è drammatica. Qualcuno ha cercato di fare alti profitti e questo ha portato all'esposizione di molti piccoli debitori, molte persone stanno soffrendo per questo e c'è un'indagine della magistratura».

**Lei ritiene, dunque, che il microcredito sia una cosa positiva solo se non è speculativa?**

«Sì, deve essere un servizio no profit, non una impresa per fare grandi profitti».

**VIAGGIO IN ITALIA**

Bunker Roy sarà da domani all'11 marzo in Italia e a Roma, dove viene spesso per tenere conferenze o ritirare premi. Roma è una città che ama, per l'arte, la cultura, il disordine e l'umanità che gli ricordano la sua India.

**Chi è**

**Per Time Magazine 2010 fra i 100 più influenti del mondo**

Nel 2010 Sanjit «Bunker» Roy è stato inserito da Time Magazine nell'elenco delle 100 persone più influenti del mondo. Nella motivazione si spiega: «Roy combina umanesimo con capacità imprenditoriale e formazione per aiutare le persone a uscire con i loro mezzi dalla povertà, facendo leva sulla dignità e sulla auto-determinazione». La è formula semplice: anche se si è analfabeti si possono imparare professioni importanti. Migliaia di persone hanno già profondamente migliorato la vita nei loro villaggi. «Il suo lavoro un esempio di ciò che nazioni e organismi internazionali potrebbero fare per un mondo più giusto».